

Prefazione di Franco Piccinelli



“**M**a tu che hai una così bella voce, non la sprechi a intrupparti con le altre, nella Corale? Tu sei una solista... una vocalista...”

In effetti la ragazza ci aveva riflettuto, consapevole che in mezzo alla mediocrità il talento superiore si annulla. Eppure, nel Coro, di belle voci ne aveva sentite, ascoltate: soprani, contralti, tenori leggeri. Ce n'era poi uno che sembrava essersi giostrato sempre con i bassi, i toni bassi cioè, più profondi ancora di come li metteva giù il baritono che, a suo giudizio, spiccava nell'insieme. E quel demonio di diciott'anni, al di fuori una scultura, al di dentro nemmeno si fosse scolpito l'interno della gola, emetteva delle note strabilianti, veniva facile isolarle nell'insieme delle altre per averne il massimo godimento.

Alla Signora scettica in fatto di collettivi piaceva immaginare quella voce nella cavatina del “Barbiere”, e poi in duetto nel Valzer della “Vedova Allegra” con la ragazza che aveva appena sconsigliato. Qui, in vero, ci sarebbe voluto un tenore di grazia ma nessuno ci avrebbe fatto caso. Tutti attendevano il momento di massima coralità, rinforzata da note alte e tenute su qual è il coro del Nabucco. Poi si prendeva piacere nell'individuare quanti, nella massa, sembravano distinguersi se non proprio emergere in modo da segnalarli al maestro e direttore: per generosità, come si fa un'opera di beneficenza.

Non per nulla lei era una Dama di San Vincenzo e teneva a mente le parole dell'arciprete su un altro accoppiamento tra fede e opere, tra convinzioni e capacità di sostenerle. Messe a mezzo fra un inno, un mottetto e una Lauda restaurata, esse, le parole, sembravano assumere maggior valore, predisposte appunto dal canto e nell'attesa di quello successivo.

Di queste sue riflessioni la signora scettica metteva al corrente la ragazza a cui aveva indirizzato gl'iniziali suoi dubbi, convinta che si sarebbero trasmessi a quella. La ragazza invece le riservava uno sguardo commiserevole, spedendola a cantare il Gregoriano con il Latino stroppiato fra le Umiliate che formavano Compagnia privilegiata essendo il parroco una sorta di loro patrono: e per tale Ufficio, anziché dare, riceveva una prebenda non conteggiata nell'esercizio finanziario della pieve.

A questo punto la Signora scettica, e stonata essendosi provata e riprovata con impegno fino a comprendere da sé che sarebbe stato tempo perso, cambiava indirizzo e rivolgeva le proprie attenzioni all'altra Corale, tutta laica, dove prevalevano le voci e le presenze maschili, che si esibiva fuori

dalla Chiesa, in manifestazioni folcloristiche, cerimonie rievocative, ricorrenze di stampo civile. Oltre tutto, questa, di recente si era specializzata nell'Inno di Mameli, in Bella Ciao, nella Canzone del Piave, si capisce oltre a Cimitero di Rose, Langarola Vagabonda, Io sono un Contadino. Anche con Cara Emma la corale andava alla grande, o almeno di essa così dicevano quelli che la formavano, che le eran dentro.

A lune alterne la donna oscillava fra le canzoni, più ancora fra i Gruppi polifonici dicendone un gran bene se al mattino lo specchio non l'aveva troppo delusa spronandola anzi a ciò che fino quel momento le era sfuggito: dimentica di averne detto un gran male quando il responso era stato sfavorevole. Niente da fare, toccava rassegnarsi alla solitudine che più volte era stata lì per essere colmata e lei aveva cercato di favorire l'evento cantandogli a invito le canzoni d'amore della nonna.

Buca, ancora lì.

In ogni paese, Langa, Roero, Monferrato ma anche più in là c'è o c'era un'Umiliata, una Figlia di Maria così. Specie ai Vespri, che sono un pallido ricordo di Riti lontani, costei attaccava i canti e le sacre cantilene con una sillaba anticipata rispetto alla coralità e in questo intendeva far valere i propri meriti che forse erano molti ma tutti al di fuori dell'armonia, della musica, del canto. E non c'era verso di farla ragionare. Procedeva per la propria strada, imperterrita, guidata da un direttore del coro il più terribile: l'incapacità assoluta di valutarsi.

Forse anche Carla Boella, anche ognuno di voi l'ha conosciuta.

Roma, 2 ottobre 2012

Franco Piccinelli